

# VOLA ALTO NEL CIELO



Gianluca a dieci anni

Perdonate l'orgoglio di una madre che vuole, per una volta, parlare di suo figlio come è concesso di fare a tutte le mamme del mondo. Un figlio dolcissimo da piccolo, tenero da grande, affettuosissimo sempre.

Gianluca era un ragazzo meraviglioso.

Naturalmente aveva i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi sogni, i suoi progetti ed era pieno di entusiasmo per la vita. Buono, altruista, generoso, sempre pronto ad aiutare gli altri, assennato e maturo.

Aveva carattere: se voleva qualcosa, non desisteva al primo rifiuto ma, tornava alla carica e trovava tutte le argomentazioni per farti cedere.

A discutere con lui si era già sconfitti in partenza. Allegro, ottimista e fiducioso, credeva fermamente nell'amicizia. Lasciò detto in una video cassetta che abbiamo trovato dopo la sua morte, che **"L'amore e l'amicizia sono i cardini su cui si regge la società"**.

Aveva, infatti, moltissimi amici. Tra i suoi sogni c'era quello di ritornare in Albania. Vi era stato nel '94 insieme ad alcuni compagni dell'ultimo anno di Liceo e a due suoi professori per portare aiuti alla missione che le Suore Dorotee presso le quali studiava, avevano aperto a Vau Dejes.

Aveva messo tutto il suo entusiasmo e il suo impegno per promuovere iniziative ed attività atte a raccogliere fondi da portare in Albania: pesche e cene di beneficenza, recite, piccole lotterie ecc. Era ritornato da quel viaggio scosso e profondamente colpito per le condizioni sociali, economi-

che e culturali della gente che aveva avvicinato. E anche lì, in pochi giorni, si era fatto tanti amici. Il sindaco del posto voleva portare il gruppo italiano a vedere la diga che avevano costruito e che era il loro unico orgoglio, ma Gianluca non volle andare perché aveva promesso ai bambini che avrebbe giocato con loro una partita di calcio per insegnargli le regole del gioco e non voleva deluderli. *"Io sono venuto per stare con loro e dimostrargli affetto, non per fare il turista"*.

Al suo ritorno ci raccontava: *"Io e i miei amici ci siamo vergognati di noi stessi perché facciamo storie e ci lamentiamo se non abbiamo il motorino o la macchina. Là non hanno medicine, acqua, scuole, è prezioso anche il sale da cucina. Dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo aiutarli, voglio ritornare"*.

A due mesi dalla sua scomparsa, i suoi amici e i suoi ex professori di Liceo, ricordando quanto Gianluca avesse a cuore la sorte dei ragazzi conosciuti in quei pochi giorni che era stato in Albania e la sua volontà di aiutarli, ci informarono della loro intenzione di fondare un'Associazione a suo nome per portare avanti il suo progetto. Si aprì per noi uno spiraglio di luce che ci dava forza e stimolo per andare avanti: fare del bene nel nome e nel ricordo di nostro figlio, aiutare tanti bambini e nello stesso tempo vedere coinvolti e uniti in questo proposito i suoi amici impegnati in attività e iniziative umanitarie.

Tutto questo dava un senso alla morte di Gianluca che oggi è vivo più che mai nelle opere di bene che, grazie al vostro impegno e al sostegno di ciascuno di voi abbiamo potuto portare avanti in questi anni in Albania, in Brasile e in Camerun.

Sì, grazie a tutti voi che ci siete stati accanto, che avete creduto in questo progetto, che avete voluto camminare insieme a noi su questa nuova strada aperta e lasciataci in eredità da un ragazzo salito in Cielo troppo presto. E siamo certi che Gianluca, orgoglioso di tutto questo, è ancora qui, sempre vicino a noi, per darci il suo aiuto nei tanti momenti di sconforto.

Francesca Barbuto Felici